MAGIA E CULTI ORIENTALI. VII.
UN ITINERARIO STORICO-RELIGIOSO SULLE TRACCE DI ISIDE E DEGLI ALTRI « IDOLI » EGIZIANI NELLE TESTIMONIANZE COPTE IN RELAZIONE AI DOCUMENTI GRECI E LATINI*

ENNIO SANZI

Hugoni Bianchi
et Ioanni Carolo Montesi
magistris carissimis
sacrum

Nel presentare la figura di Apollonio, l'*Historia monachorum in Aegypto* parla di un uomo buono che viveva nei dintorni di Hermopolis; immediatamente si precisa che si tratta dei luoghi dove si era recata la Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto. Tale fuga realizza le parole di Isaia: "Ecco il Signore è seduto su di una nube leggera ed andrà in Egitto, e gli idoli egiziani, costruiti dalla mano dell'uomo, in sua presenza si scuoteranno e cadranno a terra."[1] Il testo continua dicendo:

« εἴδομεν γὰρ ἐκεῖ τὸν ναὸν ἔνθα εἰσελθόντος τοῦ σωτῆρος ἐν τῇ πόλει τὰ εἴδωλα πάντα κατέπεσεν ἐπὶ πρόσωπον ἐπὶ τὴν γήν. »[2]

---

* Presentato in occasione della III International Conference of Isis Studies *Nile into Tiber. Egypt in the Roman World, 200 BC – AD 400*, Leiden 11-14 maggio 2005, questo contributo è la prosecuzione di altri nostri lavori sullo stesso tema e ad essi si riallaccia sia per la problematica presa in esame che per una parte delle testimonianze considerate. E così, al fine di non appesantire troppo l'apparato delle note, ci sia consentito rinviare ai medesimi contributi di seguito ricordati per delle indicazioni bibliografiche maggiormente dettagliate. Si tratta di: « Magia e Culti orientali III. Sui cenni a Serapide, ad Iside (?) ed alla magia nel martirio greco e copto di Filemone a confronto con alcune fonti iconografiche, letterarie e papiracee », in L. H. Martin, P. Pachis (edd.), *Hellenisation, Empire and Globalisation*. Lessons from Antiquity. Acts of the Panel Held During the 3rd Congress of the European Association for the Study of Religion, Bergen, Norway, 8-10 May 2003, Thessaloniki 2004, p. 209-234; « Magia e Culti orientali V. Che ci fa il dio Mithra in un papiro magico-oracolare? Ovverosia note storico-religiose intorno a PGM V 1-53 », in G. Sfameni Gasparro (ed.), *Modi di comunicazione tra il divino e l'umano*. Tradizioni profetiche, divinazione, astrologia e magia nel mondo mediterraneo antico, Atti del Seminario internazionale, Messina, 21-22 marzo 2003, Cosenza 2005, pp. 355-384; « Magia e culti orientali IV. Tra maghi e sacerdoti: invocazioni di aiuto e richieste di successo nel mondo imperiale romano », in U. Criscuolo (ed.), *Forme della cultura nella Tarda Antichità*. Atti del VI Convegno AST, Napoli - S. Maria Capua Vetere, 29 settembre-2 ottobre 2003, (Napoli in corso di stampa).

Tuttavia, prima di entrare *in medias res*, vogliamo sentitamente ringraziare gli amici Laurent Bricault e Florian Matei-Popescu per averci offerto, rispettivamente, l'occasione di tornare a riflettere su una tematica cara ad entrambi e per averne voluto ospitare i risultati in una rivista così prestigiosa; il professore Philippe Luisier con il quale abbiamo avuto ancora una volta la stupita e fortunata possibilità di confrontarci imparando, e sempre in una maniera che fortunatamente esula dall'ordinarietà accademica; un ultimo *afflatus* è per Alessandra "ballerina bellissima" mentre l'assenza e la presenza con tutte le loro coinvolgenti nuances si confondono...

[1] Is 19, 1.

[2] *Hist. Monach. in Aeg.*, VIII, 1 (ed. Festugière): « Ed in verità noi abbiamo visto lì il tempio nel quale, sopraggiunto il Salvatore in città, tutti gli idoli caddero faccia a terra. »

Dacia, NS, tome L, Bucarest, 2006, p. 323-335

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Nella traduzione di Rufino, il Salvatore entra addirittura nel tempio:

«*Vidimus ergo ibi etiam templum ipsum, in quo ingresso salvatore conruisse omnia idola in terram et comminuta esse memorabant.*»[3]

In ogni caso tale tipo di accadimenti si ritrova nel *Vangelo apocrifo di Matteo* e, con ampliamenti, nel *Vangelo arabo dell'infanzia*. Nel primo dei due testi ricordati si legge:

«(Gesù, Giuseppe e Maria) *in unam ex civitatibus quae Sohennen dicitur intraverunt. Et quoniam nullus in ea erat notus ubi hospitarentur, templum ingressi sunt quod capitolium eiusdem civitatis Aegypti uocabatur. In quo templo CCCLXV idola posita erant quibus singulis diebus honor deitatis a sacrilegis praebebatur. Factum est autem ut ingressa Maria templum cum infantulo uniuersa corruerent simulacra, et omnia ipsa idola iacentia in faciem nihil se esse evidentius perdocerent. Tunc adimpletum est quod propheta ait: Ecce dominus veniet super nubem levem et mouebuntur a facie eius omnia manufacta Aegyptiorum.* »[4]

Messo al corrente degli avvenimenti il capo della città alla testa delle sue truppe giunge sul luogo del prodigio e, *aristotelico more*, riconosce il potere del piccolo Gesù quando dice:

« *Nisi hic Deus esset deorum nostrum, dii nostri coram eo in facies suas minime cecidessent, neque in eius conspectu prostrati iacerent: unde eum Dominum suum taciti protestantur.* »[5]

L'episodio viene ulteriormente amplificato nel *Vangelo arabo dell'infanzia*. Qui si parla della Sacra Famiglia che arriva nei pressi di un grande villaggio dove si trova un idolo che ospita uno spirito ribelle a cui tutti gli egiziani offrono sacrifici e libagioni. Dall'interno dell'idolo il demone parla ad un sacerdote specifico, ed ogni volta che gli Egiziani vogliono interrogare i loro dèi si recano da questo sacerdote il quale rivela quanto a sua volta rivelatogli dal dio. Il nostro sacerdote ha un figlio indemoniato a tal punto da arrivare a strapparsi le vesti, a mostrarsi nudo e ad assalire le persone a colpi di pietra. Nel villaggio si trova anche un ospedale dedicato all'idolo. All'arrivo di Giuseppe e Maria in questo ospedale un terremoto colpisce l'intero Egitto e tutti gli idoli cadono a terra fracassandosi. Tutti i sacerdoti e tutti i maggiorenti egiziani si radunano, allora, presso il sacerdote dell'idolo sopra menzionato per ottenere un

---

[3] Rufin., *Hist. Monach.*, VII, 1, 2 (ed. Schulz-Flügel): « Abbiamo visto là anche quello stesso tempio nel quale una volta entrato il Salvatore si ricorda ancora che tutti gli idoli erano caduti a terra e si erano ridotti in pezzi. »

[4] *Ps. Matth. Ev.*, XXII, 2 ss. (ed. Gijsel): « (Gesù, Giuseppe e Maria) entrarono in una città chiamata Sotine; e poiché in quella città non conoscevano nessuno presso cui trovare ospitalità, entrarono nel tempio che gli Egiziani di quella stessa città chiamano Capitolium. In questo tempio erano stati disposti 365 idoli ai quali ogni giorno da parte dei sacrileghi si rendeva l'onore proprio della divinità. Ed avvenne che non appena Maria con il fanciullo entrò nel tempio tutte le statue caddero a terra, e proprio gli idoli tutti, giacendo sulla loro stessa faccia, mostrarono in maniera più che palese come essi fossero niente. E così si adempì quello che dice il profeta: Ed ecco il Signore verrà su di una nube leggera e saranno rimosse dal suo volto tutte le statue degli Egiziani. »

Riportiamo di seguito anche la cosiddetta versio P (ed. Gijsel): « *In unam ex civitatibus quae dicitur Sotinen ingressi sunt. Et quoniam in ea nullus erat notus apud quem hospitari potuissent, templum ingressi sunt quod Aegyptii eiusdem civitatis capitolium uocabant, in quo diebus singulis honor deitatis a sacrilegis praebebatur. Factum est autem ut ingressa Maria templum cum infantulo idola universa corruerunt, et omnia ipsa idola iacentia in facies suas comminuta sunt, ita ut nihil se esse evidentius praedicarent. Tunc adimpletum est quod propheta praedixit: Ecce dominus ueniet super nubem leuem et mouebuntur a facie eius omnia manufacta Aegyptiorum.* »

A proposito del numero 365 che è inevitabilmente legato quello dei giorni dell'anno, può rivelarsi interessante ricordare quanto Gerolamo riferisce *In Amos*, 3, 9-10 (ed. Adriaen): « *Basilides omnipotentem deum portentoso nomine appellat* Ἀβράξα *et eundem secundum graecas litteras et annui cursus numerum dicit in solis circulo contineri: quem ethnici sub eodem nomine aliarum litterarum vocant* Μείθραν » (Basilide chiama il dio onnipotente con il nome magico di Abraxas, e dice che lo stesso (nome) secondo le lettere greche equivale alla durata del corso annuale dell'orbita del sole: i pagani sotto uno stesso nome ma con altre lettere lo chiamano Mithra).

[5] « Se costui non fosse il Dio dei nostri dèi, questi non sarebbero certamente caduti bocconi davanti a lui né giacerebbero prostrati al suo cospetto. In tal modo essi tacitamente confessano che quello è il loro Signore. »

Dal fatto che l'episodio sia stato raffigurato nel mosaico che adorna l'arco trionfale della basilica di S. Maria Maggiore a Roma si può dedurre che la tradizione era già ben conosciuta nella prima metà del V sec. Nel riquadro musivo si può vedere la Sacra famiglia accompagnata da una angelo come scorta che si incontra con Afrodisio ed il suo seguito; contrariamente alle fonti letterarie la scena ha luogo all'esterno della città ben raffigurata sullo sfondo. Si veda: F. P. Massara, s.v. « Fuga in Egitto », in F. Bisconti (ed.), *Temi di iconografia cristiana,* Città del Vaticano, 2000, p. 184 ss. (con bibliografia).

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

responso oracolare. L'idolo asserisce: « Un dio in incognito è presente qui. È lui il Dio vero e solo a lui si deve rendere omaggio. »[6] Questa è la sua ultima rivelazione perché, non appena finito di parlare, anche tale idolo non sfugge alla sua sorte e cade a terra. Intanto sopraggiunge nell'ospedale, nel quale si trovano i genitori del piccolo Gesù, il figlio indemoniato del sacerdote che prende una delle fasce del bambino stese ad asciugare e se la pone sulla testa. Immediatamente i demoni che lo possiedono fuggono dalla sua bocca sotto forma di corvi e di serpenti, il fanciullo guarisce all'istante e loda il Signore per averlo guarito. Ariva anche il padre che gli chiede cosa sia avvenuto e, messo al corrente dell'accaduto, riconosce nel piccolo Gesù il vero Dio del quale aveva parlato l'idolo prima di cadere a terra[7].

Naturalmente rimane fuori discussione la portata leggendaria di un tale genere di racconti, eppure bisogna cercare di vedere attraverso la filigrana sulla quale essi sono stati costruiti nel tentativo di individuare quanto e cosa essa trattenga, in pieno secondo ellenismo e "ancora... più in là"[8], della realtà mitologica, teologica, cultuale e devozionale egiziana, con particolare riferimento alle figure di Iside e degli dèi della sua cerchia[9].

---

[6] C'è l'eco di: Mt 27, 57.

[7] L'episodio è riportato al cap. X del *vangelo arabo dell'infanzia*, si veda: M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*. I/2 *Vangeli*, Casale Monferrato, 1981, p. 106.

[8] Sul secondo ellenismo e sull'epoca immediatamente successiva che va almeno fino a Giustiniano la bibliografia storico-religiosa è notoriamente sterminata; e così anche per ulteriori indicazioni bibliografiche oltre ai classici A. D. Nock, *Conversion. The Old and the New in Religion from Alexander the Great to Augustine of Hippo*, Oxford 1933; F. Cumont, *Lux perpetua*, Paris, 1949; A. J. Festugière, *Personal Religion Among the Greeks*, Los Angeles, 1954; A. D. Nock, *Early Gentile Christianity and its Hellenistic Background*, New York, 1964; E. R. Dodds, *Pagan and Christians in an Age of Anxiety*. Some Aspects of Religious Experience from Marcus Aurelius to Constantine, Cambridge 1965; A. J. Festugière, *Hermétisme et mystique païenne*, Paris, 1967; idem, *Études de religion grecque et hellénistique*, Paris, 1972; A. D. Nock, *Essays on Religion and the Ancient World* (ed. Z. Stewart), Oxford, 1972; si segnaleranno di seguito soltanto alcuni contributi più recenti: U. Bianchi, *Selected Essays on Gnosticism, Dualism and Mysterisophy, Numen Suppl.* 38, Leiden, 1978; U. Bianchi, M. J. Vermaseren (edd.), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano*. Atti del Colloquio internazionale, Roma, 24-28 settembre 1979, EPRO 92, Roma, 1982; R. Mac Mullen – E. N. Lane, *Paganism and Christianity 100-425 C.E.* A Sourcebook, Minneapolis, 1982; R. L. Fox, *Pagans and Christians*, London, 1986; L. H. Martin, *Hellenistic Religions*. An Introduction, New York – Oxford, 1987; H. D. Betz, *Hellenismus und Urchristentum*. Gesammelte Aufsätze I, Tübingen, 1990; W. Burkert, *Antike Mysterien* Funktionen und Gehalt, München, 1990; J. Z. Smith, *Drudgery Divine*. On the Comparison of Early Christianities and the Religions of Late Antiquity, Chigaco – London, 1990; R. Mac Mullen, *Christianity and Paganism in the Fourth to Eighth Centuries*, New Haven – London, 1997; H. D. Betz, *Antike und Christentum*. Gesammelte Aufsätze IV, Tübingen 1998; W. Cotter, *Miracles in Graeco-Roman Antiquity*. A Sourcebook for the Study of New Testament Miracles Stories, London, 1999; J. Alvar, *Los misterios. Religiones "orientales" en el imperio romano*, Barcelona, 2001; *infra*, note 9, 24, 27, 29. Per i pochi che non lo ricordassero, quanto tra virgolette in apice è da F. De Gregori, *Pilota di guerra*.

[9] La bibliografia su Iside e gli altri dèi egizi che si affiancano a lei è notoriamente sterminata ed è impossibile citarla con la pretesa di essere esaurienti. Pertanto, oltre ad indicare genericamente le notissime serie ANRW, EPRO, RGRW per un'analisi dettagliata della presenza del cultro isiaco nelle diverse province dell'Impero romano, di seguito si citeranno solo le opere più significative in merito alle quali, come alle note 8, 24, 27, 29, 37 di questo contributo, si rimanda per ulteriori indicazioni bibliografiche. Per un'analisi strettamente storico-religiosa si veda: Th. Hopfner, *Fontes historiae religionis aegyptiacae*, 5 voll., Bonn, 1922-1925; F. Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Paris, 1929[4] p. 69-94; L. Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae* (Berlin 1969); L. Vidman, *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern*. Epigraphische Studien zur Verbreitung und zu den Trägern des ägyptischen Kultes, Berlin 1970; G. Sfameni Gasparro, « Le religioni orientali nel mondo ellenistico – romano », in G. Castellani (ed), *Storia delle religioni*, 6 voll. (Torino 1970-1971[6]) III, part. p. 427 ss.; M. Malaise, *Inventaire des documents égyptiens découverts en* Italie, EPRO 21, Leiden, 1971; E. Witt, *Isis in the Graeco-Roman World*, London – Southampton, 1971; J. Leclant, *Inventaire bibliographique des Isiaca (IBIS)*. Répertoire analytique des travaux relatifs à la diffusion des cultes isiaques, 1940-1969, EPRO 18, Leiden, 1972-1991; M. Malaise, *Inventaire préliminaire des docoments égyptiens découverts en Italie*, EPRO 22, Leiden, 1972; M. Malaise, *Le conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, EPRO 22, Leiden, 1972; F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassins oriental de la Méditerranée* (tomo 1: *Le culte d'Isis et les Ptolemées*; tomo 2: *Le culte d'Isis en Grèce*; tomo 3: *Le culte d'Isis en Asie mineure. Clergé et rituel des sanctuaires isiaques*), EPRO 26, Leiden, 1973; W. Hornbostel, *Sarapis. Studien zur Uberlieferungsgeschichte, den Erscheinungsfornnen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes*, EPRO 32, Leiden, 1973; J. G. Griffiths, *Apuleius of Madauara. The Isis Book (Metamorphoses, Book XI)*, EPRO 39, Leiden 1975; L. Vidman, « Isis und Serapis », in M. J. Vermaseren, *Die orientalischen Religionen in Römerreich*, EPRO 93, Leiden 1981, p. 121-155; M. Totti, *Ausgewählte Texte der Isis- und Sarapis- Religion*, Hildesheim – Zürich – New York 1985; R. Turcan, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris, 1992[2], p. 77-127; G. Sfameni Gasparro, « Le religioni del mondo ellenistico », in G. Filoramo (ed.), *Storia delle religioni*, 5 voll., Roma – Bari, 1994-1997, I, part. p. 423-428; R. Merkelbach, *Isis Regina - Zeus Sarapis. Die griechisch-ägyptische Religion nach den Quellen*

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Eravamo partiti dall'*incipit* della biografia di Apollonio, un sant'uomo che dopo essere rimasto per quaranta anni nel deserto ed essere riuscito a resistere a qualsiasi tipo di tentazione diabolica dà vita ad un monastero nella Tebaide che conta, almeno secondo la fonte, ben cinquecento monaci. È proprio la redazione copta di un originale greco relativo alle storie dei monaci nel deserto egiziano attribuito ad un tale Papnute e conservatoci in un unico manoscritto[10] a fornirci delle indicazioni interessanti per il nostro itinerario. Si tratta di un resoconto di un viaggio compiuto dal ricordato Papnute fra i monaci dell'estremo sud dell'Egitto per darne notizia ai fratelli del nord. Qui si legge:

« ⲁⲥϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ ⲛ ⲟⲩⲟⲩϣⲏ ⲉⲛⲉⲛⲕⲟⲧⲕ ⲙⲡⲉⲥⲛⲁⲩ ϩⲙ ⲡⲉⲛⲙⲁ ⲛ ϣⲱⲡⲉ ⲁⲛⲇⲁⲓⲙⲟⲛⲓⲟⲛ ⲉⲓⲣⲉ ⲛ ⲟⲩⲫⲁⲛⲧⲁⲥⲓⲁ ϩⲣⲁⲓ ϩⲙ ⲡⲉⲓⲁ ⲉⲩⲱϣ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ ⲧⲁⲥⲡⲉ ⲛⲛⲁⲉϩⲙⲙⲟⲩⲉ ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ ⲛ ⲧⲉⲣⲓⲥⲱⲧⲙ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲁⲓϣⲧⲟⲣⲧⲣ ⲁⲩⲱ ⲁⲓⲕⲓⲙ ⲉⲡⲁⲉⲓⲱⲧ ⲉⲓⲭⲱ ⲙⲙⲟⲥ ⲭⲉ ⲁⲛⲃⲉⲗϩⲙⲙⲟⲩⲉ ⲉⲓ ⲉⲣⲟⲛ ⲛⲧⲟϥ ⲇⲉ ⲡⲉⲭⲁϥ ⲛⲁⲓ ⲭⲉ ⲙⲡⲣⲣ ϩⲟⲧⲉ ⲡⲁϣⲏⲣⲉ ϥⲥⲏϩ ⲅⲁⲣ ⲭⲉ ϩⲙ ⲡⲉⲛⲛⲟⲩⲧⲉ ⲧⲛⲛⲁⲉⲓⲣⲉ ⲛⲟⲩⲃⲟⲙ ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ⲭⲉ ⲙⲁⲣⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲧⲱⲟⲩⲛ ⲛⲧⲉⲛⲉϥⲭⲁⲭⲉ ⲭⲱⲱⲣⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲛⲁⲓ ⲇⲉ ⲛⲧⲉⲣϥⲭⲟⲟⲩ ⲁⲛⲧⲱⲟⲩⲛ ⲉϩⲣⲁⲓ ⲁⲛⲃⲱⲕ ⲉⲡⲙⲁ ⲛⲧⲡⲉ ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲣⲉⲛⲇⲁⲓⲙⲱⲛ ϣϣ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ†ϩⲉ ϩⲟⲓⲛⲉ ⲙⲉⲛ ⲭⲉ ⲁⲛⲓⲥⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ ⲛⲧⲛϩⲟⲧⲃⲟⲩ ϩⲉⲛⲕⲟⲟⲩⲉ ⲭⲉ ⲙⲁⲣⲛϩⲟⲧⲃⲟⲩ ϩⲓⲭⲙ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲉⲩⲛϩⲧⲉϥ ⲡϩⲁⲅⲓⲟⲥ ⲇⲉ ⲁϥⲉⲓⲙⲉ ϩⲙ ⲡⲉ ⲡⲙⲁ ⲭⲉ ϩⲉⲛ ⲇⲁⲓⲙⲟⲛⲓⲟⲛ ⲛⲉ ⲡⲉⲭⲁϥ ⲛⲁⲓ ⲭⲉ ⲙⲁⲣⲛⲧⲁⲁⲛ ⲉⲡⲉϣⲗⲏⲗ ⲁⲩⲱ ⲛⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲁⲛⲧⲁⲁⲛ ⲉⲡⲉϣⲗⲏⲗ ⲁⲩⲡⲱⲧ ϩⲙ ⲡⲉⲓⲁ. »[11]

Non sarà casuale, a nostro giudizio, che i demoni di cui si è parlato abbiano scelto di assumere l'aspetto dei Blemmi[12]. Certo, il fatto che si richiami questa popolazione può essere dato dalla presenza

---

dargestellt, Stuttgart, 1995; S.A. Takács, *Isis and Sarapis in the Roman World,* RGRW 124, Leiden – New York – Köln, 1995; E. A. Arslan (ed.), *Iside. Il mito, il mistero, la magia.* Catalogo della mostra su Iside. Il mito, il mistero, la magia. Milano, Palazzo Reale, 23 febbraio-1° giugno 1997, Milano, 1997; E. Sanzi, *Soteriologia, escatologia e cosmologia nel culto di Mithra, di Iside e Osiride e di Iuppiter Dolichenus. Osservazioni storico-comparative* (Roma 1997, tesi di dottorato), part. p. 174-278; 354-467; Ph. Borgeaud, Y. Volokine, « La formation de la légende de Sarapis: une approche transculturelle », Archiv für Religion 2, 2000, 1, p. 37-76; L. Bricault (ed), *De Memphis à Rome. Actes Sgeschichte du Ier Colloque international sur les études isiaques, Poitiers – Futuroscope 8-10 avril 1999*, RGRW 140, Leiden— Boston – Köln, 2000; F. Dunand, *Isis Mère des dieux*, Paris, 2000; L. Bricault, *Atlas de la diffusion des cultes isiaques, Mém. Acad. Inscr. Bell. Lettr.* n.s. 23, Paris 2001; P. Scarpi, *Le religioni dei misteri.* II Samotracia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Mitraismo, Milano, 2002; G. Sfameni Gasparro, *Oracoli Profeti Sibille.* Rivelazione e salvezza nel mondo antico, Roma, 2002, part. p. 303-342; E. Sanzi, *I culti orientali nell'impero romano.* Un'antologia di fonti, Cosenza, 2003, part. p. 55-216; L. Bricault (ed.), *Isis en Occident. Actes du IIème colloque international sur les études isiaques, Lyon III, 16-17 mai 2002*, RGRW 151, Leiden – Boston, 2004; L. Bricault, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*, 3 voll., Paris, 2005.

[10] *Brit. Mus. MS. Oriental* n. 7029 (ed. Budge).

[11] Brit. Mus. MS. Oriental n. 7029, folio 41r, (con qualche modifca nella divisione del testo rispetto all'edizione del Budge): « Accadde una notte, mentre dormivamo tutti e due nella nostra residenza, che i demoni diedero vita ad una visione fantastica nella valle, e urlavano nella lingua dei Blemmi. Dopo che li udii fui molto spaventato e scossi il padre mio dicendo: I Blemmi sono venuti da noi. Ma egli mi disse: « Non avere paura figlio mio. È scritto infatti: Nel nostro Dio saremo forti (= Sal 60, 12), ed anche: Che Dio si levi e i suoi nemici si disperderanno (= Sal 68, 1). Dopo che ebbe detto ciò ci levammo e andammo sulla parte più alta (dell'abitazione), e i demoni urlavano così: (mentre) gli uni dicevano: « Portateli fuori affinché li uccidiamo», invece gli altri: « Uccidiamoli nel posto in cui si trovano ». Ma il santo seppe dallo Spirito che erano demoni e mi disse: « Diamoci alla preghiera ». E subito ci demmo alla preghiera, e non appena ci fummo dati alla preghiera (essi) fuggirono nella valle. »

[12] Sui Blemmi e sulla loro devozione nei confronti degli dèi egiziani si veda: E. Revillout, « Mémoire sur les Blemmyes. À propos d'une inscription copte trouvée à Dendur », *Mem. Acc. Inscr. Bell. Lettr.* I, 8/2, 1874, p. 371-446; *Idem, Second mémoire sur les Blemmyes d'après les inscriptions démotiques des Nubiens*, Paris, 1887; L. Bréhier, s.v. « Blemmyes », *Dict. Hist. Géogr. Ecclés.,* Paris, 1937, IX, p. 183-185; U. Monneret de Villard, *Storia della Nubia cristiana*, OCA 118, Roma, 1938, *Indice dei nomi di luoghi, di popoli e di persone*, s. v. *Blemy (popolo)*; R. Rémondon, « L'Égypte et la suprême résistance au Christianisme (V^{e}-VIIe siècles) », BIFAO 51, 1952, p. 63-78, part. p.73-77; M. Krause, s.v. « Blemmyer », *Lex. Ägt.,* Wiesbaden, 1975, I, p. 827-8; W. Y. Adams, s.v. « Beja Ttribes », *Copt. Enc.,* New York – Toronto, 1991, II, p. 373-4; F. Trombley, *Hellenic Religion and Christianization C. 370-529*, RGRW 115, 1-2, Leiden – New York – Köln, 1993-1994, II, part. p. 205-40; T. Eide, T, Hägg, R. Holten Pierce, L. Török (edd.) *Fontes historiae Nubiorum.* Textual Sources for the History of the Middle Nile Region between the Eight Century BC and the Sixth Century AD, 3: From the First to the Sixt Century *AD*, Berge, 1998, part. p. 1171-1181; L. Kirwan, *Studies on the History of Late Antique and Christian Nubia* (Burlingont [VT] 2002), *Indices, Peoples and Places,* s. v. *Blemmyes*; S.G. Richter (ed.), *Studien zur Christianisierung Nubiens*, SKCO 11, Wiesbaden, 2002, part. p. 11-38.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

τά τε ἱερὰ καθεῖλε, βασιλέως οἱ ἐπαγγείλαντος, καὶ τοὺς μὲν ἱερεῖς ἐν φυλακῇ ἔσχε, τὰ δὲ ἀγάλματα ἐς Βυζάντιον ἔπεμψεν. »[13]

Di una Iside venerata a File ci viene notizia anche dalla *Vita Procli* di Marino di Neapoli. Qui, infatti, allo scopo di esaltare la religiosità del neo-platonico, si dichiara esplicitamente:

« Ὥσπερ δὴ τὰς νουμηνίας λαμπρῶς ἐπετέλει καὶ ἱεροπρεπῶς, καὶ τὰς παρὰ πᾶσι δέ, ὡς εἰπεῖν, ἐπισήμους ἑορτὰς καὶ τά παρ ἑκάστοις πάτρια δρῶν ἐνθέσμως διετέλεσε ... δηλοῖ δὲ ἡ τῶν ὕμνων αὐτοῦ πραγματεία, οὐ τῶν παρὰ τοῖς Ἕλλησι μόνον τιμηθέντων ἐγκώμια περιέχουσα, ἀλλὰ καὶ Μάρναν Γαζαῖον ὑμνοῦσα, καὶ Ἀσκληπιὸν Λεοντοῦχον Ἀσκαλωνίτην, καὶ Θυανδρίτην ἄλλον Ἀραβίοις πολυτίμητον θεόν, καὶ Ἶσιν τὴν κατὰ τὰς Φίλας ἔτι τιμωμένην, καὶ τοὺς ἄλλους ἁπλως ἅπαντας. »[14]

In ogni caso sotto l'esercito di Giustiniano cade anche una delle ultime roccaforti della devozione isiaca, e cioè l'antico tempio di File che viene tramutato nel santuario di Santo Stefano[15] come ci attestano, tra l'altro, diverse epigrafi. Una in particolare, rinvenuta nella sala ipostila, recita così: « Ὁ σταυρὸς ἐνίκησεν, ἀεὶ νικᾷ. »[16]

Sempre dall'Egitto provengono dei documenti che testimoniano l'utilizzazione del simbolo della croce al fine di cancellare definitivamente la portata degli dèi pagani, o perlomeno di neutralizzarla. Tra questi vogliamo ricordare una stele acquistata dal Museo del Cairo agli inizi del '900, dove è rappresentato il toro Buchis sdraiato e con il capo adornato da disco solare e piume[17] (Fig. 1). Due iscrizioni in geroglifico si affiancano all'immagine e, rispettivamente, recitano: « Que tu vives! Que ton Ba se manifeste! Que tu te rajeunisses! Que ton corps se rajeunisse! »; « Ô Osiris-Bouchis, grand dieu, seigneur de Hwt-'Itm! Il t'apporte ton Ba (afin qu') (?) il ne reste pas éloigné de toi. » L'epigrafe continua al disotto dell'animale sacro: « L'An 33, sous la Majesté du Roi de Haute et Basse Egypte, le Maître des Deux-Terres, Dioclétien, le Fils de Rê, le Couronné, César, le Maître des Dieux, Celui que créa les Déesses vint sur terre dans Thèbes et sa mere ètait T(3)y-'Ist. Il fut amené à Hermonthis qui se réjouit de le voir. En l'An 39, fut installée pour lui une demeure en grande fête dans le Terriotoire du ... du Rê, sa belle ville. En l'An 57, le 3e mois de la saison Akhet, le 8e jour à la 7e heure du jour, son Ba entra [au ciel] ... son règne dura 24 ans, (?) mois, 20 jours et 7 heures ... puisse-t-il accorder toute vie, toute stabilité, toute puissance, toute force ainsi que toute joie comme Rê, éternellement."[18] E così sappiamo che il nostro toro è venuto a mancare il 4 novembre del 340, ovverosia all'inizio del regno di Costanzo II (337-361).

---

[13] Proc., *Bell. Pers.*, I, XIX, 35-7 (ed. Dewing): « I Blemmi credono in tutti quegli dèi nei quali credono pure i Greci, venerano anche Iside e Osiride e non ultimo Priapo... Dunque, questi barbari, ancora ai miei tempi, avevano santuari di tal genere a File, ma il re Giustiniano decise di distruggerli. E così Narsete... che aveva il comando delle truppe stanziate in quella regione, distrusse i santuari, secondo gli ordini dell'imperatore, mise in prigione i sacerdoti ed inviò le statue (degli dèi) a Bisanzio. »

[14] Mar. Neap., *Vita Procli*, 19 (ed. Masullo): « Con quale magnificenza e con che ardore religioso (Proclo) portasse a termine le cerimonie riguardanti il novilunio, e come si comportasse secondo gli antichi costumi operando ritualmente sia in occasione delle feste importanti per tutti che in quelle patrie di ognuno... lo mostra il soggetto dei suoi inni, dal momento che non solo tesse l'encomio degli dèi venerati dai Greci, ma glorifica anche Marna di Gaza, Asclepio Leontuco di Ascalona, un dio particolarmente onorato dagli Arabi di nome Tiandrite, Iside oggetto di culto ancora oggi a File e, in breve, tutti gli altri dèi. »

[15] Si veda: *supra*, nota 12.

[16] A. Bernard, *Les inscriptions grecques de Philae*, 2 voll., Paris, 1969, II, n. 201: « La croce vinse, sempre vince ».

[17] J. C. Grenier, « La stèle funéraire du dernier taureau Bouchis », BIFAO 83, 1983, p. 197-208 e tavola XLI.

[18] La traduzione fornita è quella dell'autore ricordato alla nota immediatamente precedente; lo Hwt-'Itm sarebbe il Bocheum stesso.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

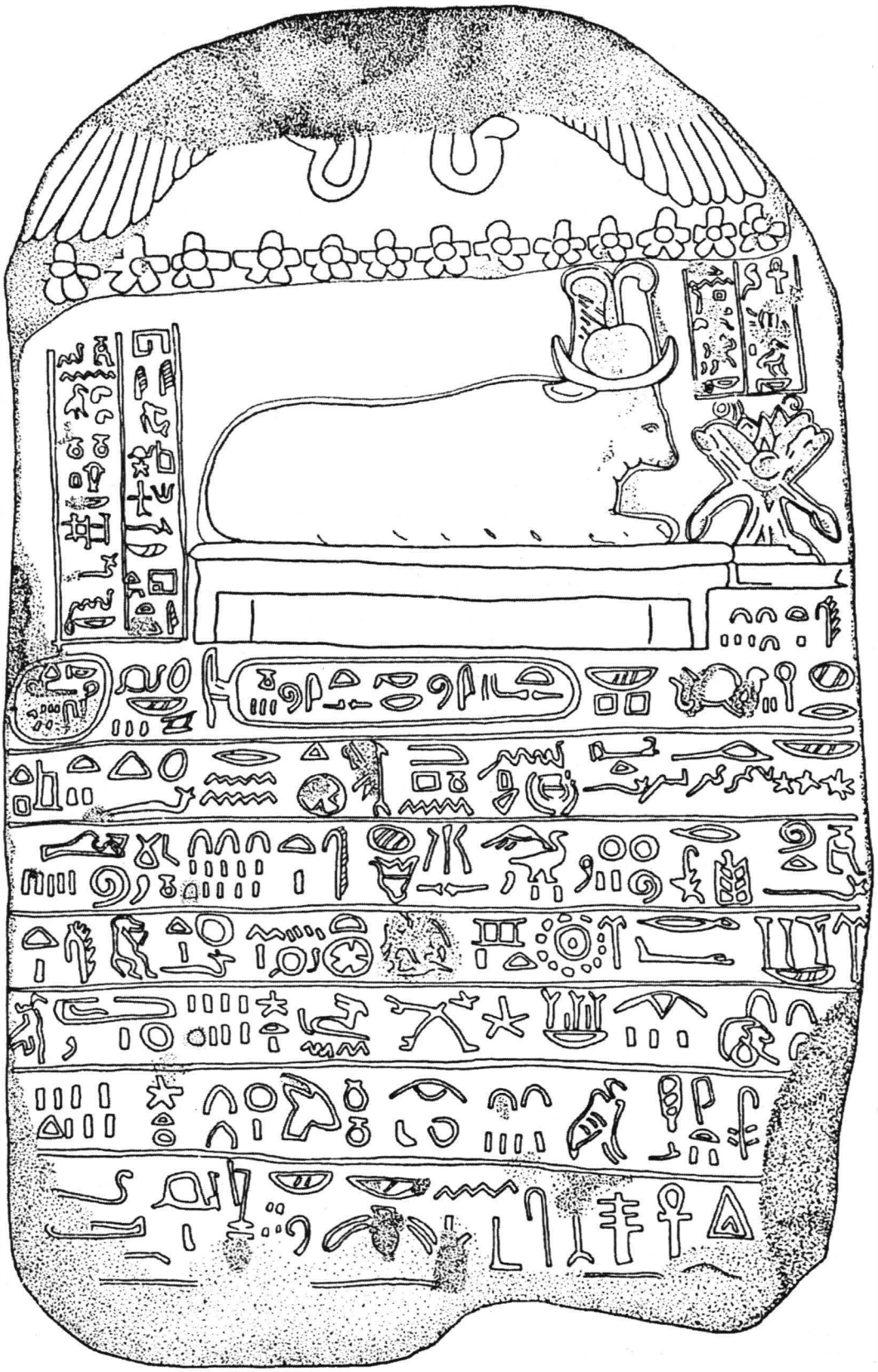

Fig. 1. La stele dell'ultimo toro Buchis (da: J. C. Grenier, BIFAO 83, 1983, tavola XLI).

È noto come i due figli superstiti di Costantino, pur così antagonisti nell'appoggiare o meno il credo niceno e gli esponenti dell'ortodossia, non abbiano mostrato remore nel fare fronte comune contro il

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

paganesimo[19]. Ne sono prova gli editti conservati nel *Codex Theodosianus*. Un primo editto, datato al 341, condanna la *superstitio* e l'*insania sacrificiorum*:

> « *Cesset superstitio, sacrificiorum aboleatur insania. Nam quicumque contra legem divi principis parentis nostri et hanc nostrae mansuetudinis iussionem ausus fuerit sacrificio celebrare, competens in eum vindicta et praesens sententia exeratur.* »[20]

A distanza di cinque anni, un secondo editto, oltre a dimostrare l'inefficacia del primo, condanna a morte quelli che compiono sacrifici:

> « *Placuit omnibus locis adque urbibus universis claudi protinus templa et accessu vetito omnibus licentiam delinquendi perditis abnegari. Volumus etiam cunctos sacrificiis abstinere. Quod si quis aliquid forte huiusmodi perpetraverit, gladio ultore sternatur. Facultates etiam perempti fisco decernimus vindicari et similiter adfligi rectores provinciarum, si facinora vindicare neglexerint.* »[21]

È appena cominciato il clima di repressione nei confronti dei culti pagani, clima che in Egitto porterà a momenti di fortissima tensione che sfoceranno in episodi di autentica violenza[22]. A scopo emblematico si può ricordare la distruzione della mirabile statua di Serapide nel santuario alessandrino avvenuta durante gli anni del militante episcopato di Teofilo[23]. Questi drammatici avvenimenti ci sono ricordati, non senza una certa enfasi, da Rufino di Aquileia[24]. E proprio l'autore cristiano, nel proseguire lala narrazione di ciò che accadde nella città dopo la *damnatio* inflitta a Serapide dice:

---

[19] Per una presentazione dell'atteggiamento dei Costantinidi nei confronti dei culti pagani e per delle prime indicazioni bibliografiche ci sia consentito rinviare al nostro « Imperatori e dèi nel *De errore profanarum religionum* », in AA.VV., *Religione e potere nel mondo indo-mediterraneo tra Ellenismo e Tarda-antichità*. Atti dell'Incontro di studio della Società italiana di Storia delle Religioni, Roma, 28-29 settembre 2004 (Roma in corso di stampa), ed alla nostra introduzione e traduzione del *De errore profanarum religionum* di Firmico Materno (Roma 2006).

[20] *Cod. Theod.*, XVI, 10, 2 (ed. Magnou-Nortier): « Abbia fine la *superstitio*, venga abolita l'*insania sacrificiorum*. Infatti, chiunque contro la legge di nostro padre, il divo principe, e contro questo ordine della nostra benevolenza osasse celebrare dei sacrifici, sarà sottoposto ad una pena adeguata e ad una sentenza immediata. »

[21] *Cod. Theod.*, XVI, 10, 4 (ed. Magnou-Nortier) : « Si è deciso che in ogni luogo e in tutte le città i templi siano chiusi e che, essendone vietata l'entrata, venga negata a tutti i trasgressori la licenza di delinquere. Vogliamo anche che tutti si astengano dal sacrificare. E dunque, se qualcuno volesse continuare a fare qualcosa in tal senso, allora venga abbattuto dal gladio vendicatore. Noi decretiamo anche che i beni del suppliziato siano incamerati dal fisco e che come lui siano puniti i governatori delle province se dovessero rendersi colpevoli di negligenza nel punire tali reati. »

[22] Per delle esemplifiaczioni di tale clima di intolleranza si veda: R. Turcan, « Les motivations de l'intolerance chrétienne et la fin de mithriacisme aux IV siècle ap. J.-C. », in AA.VV., *Actes de VIIème Congrès de la F.I.E.C.*, Budapest, 1983, II, p. 211 ss.; P.F. Beatrice (ed.), *L'intolleranza dei cristiani nei confronti dei pagani*, Bologna 1990; *infra*, nota 24.

[23] Si veda: J. S. McKenzie, Sh. Gibson, A. T. Reyes, « Reconstructing the Serapeum in Alexandria from the Archaeological Evidences », *Journ. Rom. Stud.* 94, 2004, p. 73-121.

[24] Ruf., *Hist. Eccl.*, II, 23 (ed. Simonetti).

Sul confronto-scontro fra pagani e cristiani in Egitto, sulla distruzione della statua di Serapide e sulla costruzione del *martyrium* di Giovanni Battista nel luogo del santuario alessandrino si veda: R. Rémondon, « L'Égypte et la suprême résistance au christianisme »... cit.; F. Thelamon, *Païens et chrétiens au IVe siècle*. L'apport de l' « Histoire ecclésiastique » de Rufin d'Aquilée, Paris, 1981; R. S. Bagnall, « Combat ou vide: christianisme et paganisme dans l'Égypte romaine tardive », Ktema 13, 1988 (1992), p. 285-296 = R. S. Bagnall, *Later Roman Egypt*. Society, Religion, Economy and Admnistration (Ashgate 2003), cap. X; E. Wipszycka, « La christianisation de l'Égypte aux IVe-VIe siècles. Aspects sociaux et ethniques », Aegyptus 68, 1-2, 1988, p. 117-166; J. van der Vliet, « Spätantikes Heidentum in Ägypten im Spiegel der koptischen Literatur », in AA.VV., *Begegnung von Heidentum und Christentum im spätantiken Ägypten*, Riggisberger Berichte 1, 1993, p. 99-130; F. R. Trombley, *Hellenic Religion and Christianization C. 370-529*, RGRW 115, 1-2, Leiden – New York – Köln, 1993-1994, II, p. 205-240; A. Martin, « Alexandreia christiana: un nouveau rôle historique pour la capitale de l'Égypte en orient », MEFRA 108, 1996, 1, p. 159-174; E. Wipszycka, *Études sur le christianisme dans l'Égypte de*

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

« *Sed et illud apud Alexandriam gestum est, quod etiam thoraces Serapis, qui per singulas quasque domos in parietibus, in ingressibus et postibus etiam ac fenestris erant, ita abscisi sunt omnes et abrasi, ut ne uestigium quidem usquam uel nominis appellatio aut ipsius aut cuiuslibet alterius daemonis remaneret, sed pro his crucis dominicae signum unusquisque in postibus, in ingressibus, in fenestris, in parietibus columnisque depingeret* »[25].

Ebbene, questo *habitus* di dipingere la croce sulle immagini degli dèi pagani con il connesso ed intrinseco riconoscimento di natura antidemoniaca attribuito al simbolo cristiano non ha risparmiato neanche il nostro toro. Infatti sulla stele una mano cristiana ha dipinto con dell'inchiostro rosso delle croci, al di sopra dell'animale ha scritto il nome di Cristo e sul corpo dello stesso ancora il nome di Cristo ed una croce[26].

Nonostante questa *vis bellandi*, la presenza degli dèi egiziani ed in particolare di Iside continua ad essere attestata ancora a lungo nei papiri magici copti. A nostro giudizio tali testi, oltre a conservarci delle *historiolae* "minori" del ciclo della dea, ci dimostrano come questa, almeno in ambito magico, abbia continuato a godere di una specifica considerazione. All'interno di tale *corpus* documentario possiamo distinguere due classi. Nella prima Iside e/o le divinità della sua cerchia finiscono per essere assemblate in seriazioni onomastiche secondo una caratteristica tipica della magia[27]: nella convinzione della potenza

---

l'Antiquité tardive, Roma, 1996; D. Frankfurter (ed.), *Pilgrimage and Holy Space in Late Antique Egypt*, RGRW 134, Leiden – Boston – Köln, 1998; M. Krause (ed.), *Ägypten in spätantik-christlicher Zeit.* Einführung in die koptische Kultur, Wiesbaden, 1998 - tra i contributi, part. impp. quelli con ampia bibliografia di H. Heinen, « Das spätantike Ägypten (284-646 n. Chr.) » e « Das spätantike Alexandrien », risp. p. 35-57 e 57-80. Che la tradizione cristiana abbia attribuito un ruolo fondamentale a Teofilo è significativamente esemplificato dalle miniature che accompagnano il testo della cosiddetta *Cronaca alessandrina.* Qui, infatti, il vescovo è rappresentato in piedi su di un tempio all'interno del quale si vede un busto di Serapide con il caratteristico modio sul capo. Si veda: A. Bauer, J. Strzygowski, *Eine Alexandrinische Weltchronik.* Texte und Miniaturen eines griechischen Papyrus der Sammlung W. Goleniscev, Denkschrift. Akad. Wissensch. Wien. Phil. hist. Klasse, 51, 1904, 2, p. 1-204; la miniatura di cui si parla è riprodotta alla tav. 6.

[25] Ruf., *Hist. Eccl.*, II, 29 (ed. Simonetti): « Ma anche questo accadde ad Alessandria, e cioè che anche i busti di Serapide, che in qualunque casa, una per una, si trovavano nelle pareti, negli ingressi, sulle porte ed anche sulle finestre, tutti vennero rimossi ed abrasi a tal punto che né la traccia né il suono del nome dello stesso o di qualsiasi altro demone potesse sopravvivere, ed al loro posto sulle porte, negli ingressi, sulle finestre, sulle pareti e sulle colonne ognuno dipingeva il segno della croce del Signore. »

[26] Che la croce sia stata intesa quale simbolo di grande potenza lo testimonia anche la risemantizzazione di cui la stessa viene fatta oggetto in chiave magica. Un'esplicita testimonianza in tal senso si può rintracciare nell'opera di Giovanni Crisostomo; questi, infatti, dopo avere ricordato che l'unica panoplia per un cristiano deve essere il segno della croce, afferma *In Ep. ad Col. hom.*, VIII, 5 (ed. Bareille): « Ἰδοὺ λέγω, καὶ προλέγω πᾶσιν ὑμῖν, ὅτι ἐάν τις ἁλῷ, οὐ φείσομαι πάλιν, ἄν τε περίαπτον, ἄν τε ἐπῳδήν, ἄν τε ἄλλο τι τῆς τέχνης τῆς τοιαύτης ποιῇ .... ἐπειδὴ ... ταύτην ἐβάδισε τὴν ὁδὸν εἰς περιάμματα καὶ γραώδεις μύθους· καὶ ὁ μὲν σταυρὸς ἠτίμωται, τὰ δὲ γράμματα προτετίμηται· ὁ Χριστὸς ἐκβέβληται, καὶ εἰσάγεται μεθύουσα γραῦς καὶ ληροῦσα· τὸ μυστήριον πεπάτηται τὸ ἡμέτερον, καὶ πλάνη χορεύει τοῦ διαβόλου » (Ecco io lo dico e lo proclamo a tutti voi che se qualcuno verrà sorpreso a fare un amuleto, un incantesimo o qualsiasi altra cosa di questo genere, non lo perdonerò un'altra volta ... Poiché (il diavolo) ... ha seguito la strada degli amuleti e delle favole delle vecchie; e (così) la croce è caduta in disonore, mentre le lettere le sono state preferite; Cristo è stato scacciato ed è subentrata una vecchia ubriaca e delirante; il nostro mistero è stato calpestato e l'inganno del diavolo guida la danza). Alcune gemme magiche che riutilizzano proprio la croce forniscono la prova alle accuse mosse da questo padre della Chiesa; ad es. si veda: S. Michel, *Die magischen Gemmen in Britischen Museum*, 2 voll., London, 2001, I, n. 457; A. Mastrocinque (ed.), *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, Roma, 2004, p. 309-312. Si tenga conto delle riflessioni di: D. Aune, *Magic in Early Christianity*, ANRW 23, 2, Berlin – New York, 1980, p. 1507-1558; E. Sanzi, C. Sfameni, « Iconografia e formule magiche tra papiri e gemme », in AA.VV., *Proceedings of the XVI International Congress of Classical Archaeology*, Boston - Cambridge 23-26 August 2003, Oxford, 2006, pp. 57-61.

[27] Senza alcuna pretesa di apparire esaurienti indichiamo di seguito alcuni contributi sul fenomeno della magia di epoca ellenistica, imperiale ed oltre ai quali si rimanda per ulteriori indicazioni bibliografiche: A.M.H. Audollent, *Defixionum tabellae*, Paris, 1904; K. Preisendanz, *Papyri Graecae Magicae.* Die griechischen Zauberpapyri, 2 voll., Berlin, 1928-1931; C. Bonner, *Studies in Magical Amulets Chiefly Graeco-Egyptian,* Ann Arbor – London, 1950; A. Delatte, Ph. Derchain, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes,* Paris, 1964; AA.VV., *Antike Gemmen in deutschen*

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

assoluta di un divino "enoteisticamente" inteso si nominano di seguito più e più nomi di divinità diverse, almeno in buona parte riconducibili a comuni rubriche. A scopo esemplificativo ricordiamo PGM V, 1 ss. dove si descrive il modo per ottenere un oracolo nel nome di Serapide. L'invocazione inizia così:

> « Ἐπικαλοῦμαί σε, Ζεῦ, Ἥλιε, Μίθρα, Σά|ραπι, ἀνίκητε, Μελιοῦχε, Μελικέ|ρτα, Μελιγενέτωρ αβρααλ βαχαμ|βηχι· βαιβειζωθ· (ηβαι βεβ[ο]θ) σεριαβεβωθ | αμελχιψιθιουθιπ[ο]θοιο πνουτε νιν|θηρτηρου· ιύευ ἡόὼ· αιηια· εηοια· | ηεαι· ευηιε· ωωωωω· ευηω ιαω|αι· βακαξιχυχ· βοσιψετηθ· φοβη|βιβωθ· ὁ μέγας, μέγας Σάραπις σαμ|ασφρηθ· (ἄλλως ἄνω) ο δαργαζας· ο δαρμαγας· | ο δαφαρ· υακιαβωθ· εφια· ζελεαρθαρ· (ακραβαεωεφιαζαλε αρβαμενοθιηω σαμας φρητι) | μεθομηως λαμαρμερα· οπτηβι | πτηβι· μαριανου· (ακραβαεω εφιαζηλε αρβαμενοθι ηω ναμισφρητι. »[28]

Abbiamo già avuto modo di sottolineare che fin da una prima lettura le linee portanti di questo documento si possono indviduare, da un parte, nella serie di indicazioni rituali da utilizzare per ottenere un responso oracolare, e dall'altra nel fatto che il dio al quale si richiede l'oracolo, e cioè il grande dio alessandrino, viene qui invocato come Zeus, Helios, Mithra, Serapide, invitto, Meliouchos, Melikertes, Meligenetor. Si noterà come gli dèi giustapposti di questa seriazione siano tutti caratterizzati per autorità e molti per capacità consolatoria; parecchi riconducibili ad una sfera eliaca.
A questa testimonianza sembra quasi fare da pendant un incantesimo copto del VI-VII secolo[29] nel quale c'è posto anche per il Dio dei cristiani ricordato come *pantokrator* e per i suoi due cherubini di luce. Si

---

Sammlungen, München – Wiesbaden, 1968-1975; H. Philipp, *Mira et magica. Gemmen in Ägyptischen Museum der staatlichen Museen. Preussischer Kulturbesitz Berlin – Charlottenburg*, Mainz am Reihn, 1986; R. W. Daniel, F. Maltomini (edd.), *Supplementum magicum*, Pap. Col. 16, 1-2, Opladen, 1990-1992; R. Merkelbach, M. Totti, *Abrasax.* Ausgewählte Papyiri religiösen und magischen Inhalts, Pap. Col. 17, 1-4, Opladen, 1990-1996; Ch. A. Faraone, D. Obbink (edd.), *Magika Hierá.* Ancient Greek Magic and Religion, Oxford, 1991; H. D. Betz (ed.), *The Greek Magical Papyri in Translation Including the Demotic Spells,* Chicago – London, 1992[2]; F. Graf, *La magie dans l'antiquité gréco-romaine.* Idéologie et pratique, Paris, 1994; R. Kotanski, *Greek Magical Amulets.* The Inscribed Gold, Silver, Copper, and Bronze Lamellae. I. Published Texts of Known Provenance, Pap. Col. 22, 1, Opladen, 1994; W. Brashear, *The Greek Magical Papyri.* An Introduction and Survey; Annotated Bibliography (1928-1994), ANRW 18, 5 (Berlin – New York 1995); M. Meyer, P. Mirecki (edd.), *Ancient Magic and Ritual Power*, RGRW 129, Leiden – New York – Köln, 1995; G. Luck, *Arcana mundi.* Magia occulto nel mondo greco e romano, I, Milano, 1997; P. Schäfer, H. Kippenberg (edd.), *Envisioning Magic.* A Princeton Seminar and Symposium, Leiden – New York – Köln, 1997; Ch. Faraone, *Ancient Greek and Love Magic,* Cambridge [Mass] – London, 1999; V. Flint, R. L. Gordon, G. Luck, D. Ogden, *Witchcraft and Magic in Europe.* Ancient Greece and Rome, London, 1999; D. R. Jordan, H. Montgomery, E. Thomassen (edd.), *The World of Ancient Magic.* Papers from the First International Samson Eitrem Seminar at the Norwegian Institute at Athens, 4-8 May 1997, Bergen, 1999; A. Moreau, J. C. Tupin (edd.), *La magie*, 4 voll. (Montpellier 2000); W. Dickie, *Magic and Magician in the Graeco-Roman World,* London – New York, 2001; N. Janovitz, *Magic in the Roman World.* Pagans, Jews and Christians, London – New York, 2001; S. Michel, *Bunte Steine – Dunkle Bilder.* « Magische Gemmen », München, 2001; AA. VV., *Charmes et sortilèges.* Magie et magiciens, *Res Orient.* 14, Bures-sur-Yvette, 2002; J. Bremmer, J. R. Vennstra (edd.), *The Metamorphosis of Magic from Late Antiquity to the Early Modern Period,* Leuven – Paris – Dudley [MA], 2002; R. Gordon, « Shaping the Text: Innovation and Authority in Greaco-Egyptian Malign Magic », in H. J. Horstmanshoff, H. W. Singor, F. T. Van Straten *et al.* (edd.), *Kykeon.* Studies in Honour of H.S. Versnel, RGRW 134, Leiden – Boston – Köln, 2002, p. 69-112; N. Janowitz, *Icons of Power.* Ritual Practices in Late Antiquity, University Park [Penn], 2002; A. Mastrocinque (ed.), *Gemme gnostiche e cultura ellenistica.* Atti dell'incontro di studio di Verona, 22-23 ottobre 1999, Bologna, 2002; P. Mirecki, M. Meyer (edd.), *Magic and Ritual in the Ancient World*, RGRW 141, Leiden – Boston – Köln, 2002; D. Ogden, *Magic, Witchcraft, and Ghosts in the Greek and Roman Worlds.* A Sourcebook, Oxford, 2002; S. Noegel, J. Walker, B. Wheeler (edd.), *Prayer, Magic, and the Stars in the Ancient and Late Antique World,* University Park [Penn], 2003; *supra*, note 8, 9, 24; *infra*, nota 29.

[28] PGM V, 1 ss. (ed. Preisendanz): « Ti invoco Zeus, Helios, Mithra, Serapide, invitto, Meliouco, Melikerta, Meligenetor *voces magicae* ».

[29] Per questo genere di testimonianze si rivelano fondamentali: F. Lexa, *La magie dans l'Égypte antique*, 2 voll. e Atlas, Paris, 1925; e spec. M. Kropp, *Ausgewählte koptische Zaubertexte,* 3 voll., Bruxelles, 1930-1931; utili anche M. Meyer, R. Smith (edd.), *Ancient Christian Magic.* Coptic Texts of Ritual Power, San Francisco, 1998; S. Pernigotti, *La magia copta: i testi*, ANRW 18, 5, Berlin – New York, 1995, p. 3685-3730; S. Pernigotti, *Testi della magia copta*, Imola, 2000. A questi si rimanda per una prima ricognizione bibliografia.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

tratta di un incantesimo volto all'evocazione di una potenza magica che dimora nell'abisso affinché si pieghi ai desiderata di colui che ne conosce il nome segreto. L'incantesimo si chiude così:

« ⲁⲕϣⲧⲉⲙ ⲥϣⲧⲉⲙ ⲛⲥⲁ ⲛⲁⲗϣⲓ | ⲛⲕⲓ ⲛⲥⲁⲛⲁⲧⲁⲧ ϯⲛⲉⲉⲡⲓⲕⲁⲗⲓ ⲥⲁⲗ|ⲡⲓⲁϫ ⲡⲉϫⲓⲏⲗ ⲥⲁⲥⲙⲓⲁⲥⲁⲥ ⲙⲉⲥⲉ|ⲙⲓⲁⲥⲓⲙ ⲙⲛ ⲡⲓϣⲃⲉ ⲛⲟⲩϯ ⲙⲛ ⲧⲁⲣⲧⲉ|ⲙⲓⲥ ⲧⲙⲉⲟⲩ ⲛⲉⲛⲟⲩϯ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲙⲛ ⲡⲁⲡⲟⲗ|ⲗⲟⲛ ⲙⲛ ⲧⲁⲑⲏⲛⲁ [ⲙⲛ] ⲡⲉⲕⲣⲟⲛⲟⲥ | ⲙⲛ ϯⲙⲉⲣⲏ ϯⲡⲁⲗ[ⲗⲁⲥ ⲙⲛ] ϯⲁⲫⲣⲱⲧⲏϯ | ϯⲉⲱⲥ ⲯⲉⲣⲁⲡⲓⲥ ⲡⲟⲩⲣⲁⲛⲟⲥ. »[30]

Nella seconda classe di documenti, invece, troviamo la dea Iside invocata « *secundum naturam* ». A scopo esemplificativo vogliamo qui riportare un passo di un formulario medico-magico nel quale c'è spazio anche per alcuni versi dell'Iliade[31]. Se è necessario curare la podagra si consiglia un rimedio sicuro:

« ⲡⲣⲟⲥ ⲡⲟⲇⲁⲅⲣⲁⲛ ⲇⲟⲅⲓⲙⲟⲛ (= ⲇⲟⲕⲓⲙⲟⲛ) *charakteres et voces magicae* ⲅⲣ (= γράφε) ⲉⲓⲁⲣⲅⲩⲣⲓⲁⲛ (= εἰς ἀργύριον) ⲥⲉⲗⲏⲛⲏ (= σελήνης) ⲗⲏⲅⲟⲩⲥⲏⲥ ⲕⲁⲓ ⲑⲁⲗⲁⲥⲥⲏⲥ ⲭⲁⲓ ⲁⲣⲁ ⲕⲁⲧⲁⲛⲧⲗⲱⲛ ⲉⲡⲓⲗⲉⲅⲉ ⲧⲟ ⲟⲛⲟⲙⲁ ⲗⲉⲓⲁⲛ (=λίαν) ⲉⲛⲉⲣⲅ ⲥⲟ ⲡⲟⲓⲏⲥⲟⲛ ⲧⲟⲩⲧⲟ ⲉⲱⲥ ⲙⲇ ⲏⲙⲉⲣⲁⲥ ⲉⲡⲓⲕⲁⲗⲟⲩⲙⲁⲓ ⲥⲉ ⲧⲏⲛ ⲙⲉⲅⲓⲥⲧⲏⲛ ⲓⲥⲓⲛ ⲧⲏⲛ ⲃⲁⲥⲓⲗⲉⲩⲟⲩ[ⲥⲁ]ⲛ ⲉⲛ ⲧⲱ ⲧⲉⲗⲉⲓⲱ ⲙⲉⲇⲁⲛⲓ ⲏ ⲇⲉⲥⲡⲟⲓⲛ[ⲁ] ⲑⲉⲱⲛ ⲟⲩⲣⲁⲛⲟⲩ ⲅⲉⲛⲉⲥⲓ (= τῶν θεῶν τοῦ οὐρανοῦ γένεσιν). »[32]

Sarà interessante notare come in una tale prescrizione l'invocazione ad Iside è di fatto in lingua greca[33].

Bisogna sottolineare come la Iside che compare in questa ricetta magica presenti dei tratti in comune con la Iside attestata da testimonianze epigrafiche e letterarie di certo di natura tutt'altro che magica, in particolare se si presta attenzione agli epiteti di μεγίστη e di δεσποῖνα[34].

Ma torniamo a Philae per vedere che nel patrimono epigrafico ivi rinvenuto la nostra dea è caratterizzata, fra gli altri, anche da questi epiteti. In un'iscrizione datata al 18 febbario del 22 a.C. si legge:

« Ἀπολλωνίδης ὁ συγγε[νής] | καὶ στρα(τη)γὸς ἥκω καὶ προσκε|κύνηκα τὴν μεγίστην θεὰν | πανσώτιραν Ἶσιν τὸ προσκύνη|μα τ(ῶν) τέκνων μου καὶ φι|λούντων με, (ἔτους) η Μεχεὶρ κα. »[35]

Un'iscrizione molto più tarda, datata al 20 dicembre del 452, ricorda:

« Τὸ προσκύνεμα | Σμετχῆμ ὡ πρωτο|στολιστὴς ἐκ πατρὸς | Παχουμίου προφή|του, μητρὸς Τσεν|σμῆτ ἐγενάμην | πρωτοστολιστὴς | ἐπὶ ρξε Διοκληti(ανοῦ) | ἦλθα ἐνταῦθα | καὶ ἐποίησα τὸ | ἔργον μου ἅμα | καὶ του ἀδελφοῦ | μου Σμητὸ διάτο|χος τοῦ προφήτου | Σμῆτ υἱὸς Παχουμίου |

[30] H. O. Lange, « Ein faijumscher Beschwörungstext », in AA. VV., *Studies Presented to F. L. Griffith*, London, 1932, p. 161 ss.: « Se non obbedirai (alle parole) della mia bocca e (non) verrai subito, io invocherò Sopiax, Pechiel, Sasmasias, Mesamiasim e i settanta dèi, Artemide, la madre di tutti gli dèi, Apollo, Athena, Kronos, la Moira, Pallade, Afrodite, Eos, Sarapis, Ouranos ».

[31] III, 33-35.

[32] W. H. Worrell, « Coptic and Medical Tex t », *Orientalia* 4, 1935, p. 17 ss.: Per la podagra un rimedio sicuro. *Charakteres et voces magicae*: scrivi su una lamina d'argento quando la luna è calante, quindi versa acqua di mare calda e pronuncia di seguito il nome; fa' cosi per quarantaquattro giorni (dicendo): « Ti invoco Iside grandissima, tu che regni sull'oscurità assoluta, signora degli dèi del cielo fin dall'inizio. »

[33] Immediatamente segue una seriazione onomastica nella quale ricorre anche il nome della grande dea ma questa volta come *par inter pares*. In copto il nome della dea è, in genere, ⲏⲥⲉ oppure ⲏⲥⲓ, ovverosia la traslitterazione più o meno corretta dell'antica forma egiziana. Si veda: J. Bergman, s.v. « Isis », in *Lex. Ägypt.*, 7 voll., Wiesbaden, 1975-1992, III, coll. 185-203.

[34] In merito al fatto che Plutarco nel *De Iside et Osiride* dimostri di avere ben conosciuto il culto degli dèi nilotici e per delle prime indicazioni bibliografiche ci sia consentito rinviare al nostro « La vittoria sul male nell'*interpretatio graeca* di un mito egiziano: il *De Iside et Osiride* di Plutarco », in AA.VV., *Origine e fenomenologia del male: le vie della catarsi veterotestamentaria.* Atti del XIV Convegno di Studi veterotestamentari, Campino, 5-7 settembre 2005 (Roma in corso di stampa).

[35] A. Bernard, *Les inscriptions grecques*... cit., II, n. 134: « Io, Apollonide, congiunto e stratega, sono giunto ed ho fatto l'atto di adorazione nei confronti della somma dea salvatrice universale Iside. Ecco l'atto di adorazione dei miei figli e di quelli che mi amano. L'anno VIII, il 21 Mechir. »

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

La Iside somma e salvatrice universale ricordata in queste epigrafi rievoca ancor più da vicino la dea omaggiata negli inni e nelle aretalogie[37]. Nell'ultima parte del I inno di Isidoro si declama:

« Δεσπότι, οὐ λήξω μεγάλην δύναμίν σου ἀείδων, | σώτειρ' ἀθαναθή, πολυώνυμη, Ἶσι μεγίστη, | ἐκ πολέμου ῥυμένη τε πόλεις πάντας τε πολίτας, | αὐτοὺς καὶ ἀλόχους καὶ κτήματα καὶ φίλα τέκνα. | ὅσσοι δ' ἐμ μοίραις θανάθου συνέχονται ἐν εἰρχτῆι, | καὶ ὅσοι ἀγρυπνίαις μεγάλαις ὀχλοῦντ' ὀδονηραῖς, | καὶ οἱ ἐν ἀλλοτρίηι χώρηι πλανοώμενοι ἄνδρες | καὶ ὅσοι ἐμ πελάγει μεγάλωι χειμῶνι πλέουσι | ἀνδρῶν ὀλλυμένων νηῶν κατὰ ἀγνυμενάων, | σώζοιθ' οὗτοι ἅπαντες, ἐπευξάμενοί σε παρεῖναι. »[38]

Ed ancora più celebrativa si presenta l'aretalogia di Kyme laddove la dea si autoattribuisce tutta una serie di azioni determinanti per il trionfo del kosmos sul chaos, della giustizia sulla tracotanza e della *pietas* sull'empietà:

« Ἐγώ ἐχώρισα γῆν ἀπ' οἰρανοῦ. | Ἐγὼ ἄστρων ὁδοὺς ἔδειξα. Ἐγὼ ἡλίου καὶ σελήνη[ς] | πορέαν συνεταξάμην. Ἐγὼ θαλάσσια ἔργα εὗρον. Ἐ|γὼ τὸ δίκαιον ἰσχυρὸν ἐποίησα... Ἐγὼ μετὰ τοῦ ἀδελφοῦ Ὀσίριδος τὰς ἀνθωποφα|γίας ἔπαυσα. Ἐγὼ μυήσεις ἀνθρώποις ἐπεδε[ί]|ξα. Ἐγὼ ἀγάλματα θεῶν τειμᾶν ἐδίδαξα. | Ἐγὼ τεμένη θεῶν ἱδρυσάμην... Ἐγὼ | τὸ δίκαιον ἰσχυρότερον χρυσίου καὶ ἀργυρίου ἐποίη|σα... Ἐγὼ | τὸ ἱμαρμένον νικῶ. Ἐμου τὸ εἱμαρμενον ἀκούει. | Χαῖρε Αἴγυπτε θρέψασά με. »[39]

---

del profeta Smét, figlio di Pachoumio profeta. Noi rendiamo grazie alla nostra signora Iside ed al nostro signore Osiride, per il bene, oggi, il 23 Choiak dell'anno 169 dell'era di Diocleziano. »

[37] Relativamente a questo genere di documenti ellenistici, e specificamente alle aretalogie, oltre al classico J. Bergman, *Ich bin Isis.* Studien zum memphitischen Hintergrund der griechischen Isisaretalogien, Uppsala, 1968, si veda: U. Bianchi, « Iside dea misterica. Quando? », in G. Piccaluga (ed.), *Perennitas.* Studi in onore di Angelo Brelich, Roma, 1980, p. 9-36; M. G. Sfameni, « Le aretalogie isiache: aspetti ellenistici di una divinità egiziana », in G. Sfameni Gasparro (ed.), *Destino e salvezza tra culti pagani e gnosi cristiana.* Itinerari storico-religiosi sulle orme di Ugo Bianchi, Cosenza, 1998, p. 219-238; H. J. Quack, « "Ich bin Isis, die Herrin der beiden Länder". Versuch zum demotischen Hintergrund der memphitischen Isisaretalogie », in S. Meyer (ed), *Egypt – Temple of the Whole World. Ägypten – Tempel der gesamten Welt.* Studies in Honour of Jan Assmann, Suppl. Numen 97, Leiden – Boston, 2003, p. 319-366.

È noto che proprio le acclamazioni contenuti negli inni e in special modo nelle aretalogie hanno consentito agli studiosi di parlare di enoteismo, cioè di una forma del tutto particolare della sensibilità religiosa del primo e del secondo ellenismo secondo la quale un'unica divinità finisce per vedersi attribuite molte delle attribuiozni che nel politeismo classico sono in maniera più o meno equa ripartite tra i diversi dèi. In ogni caso un tale cumulo non arriva a dare luogo ad una sensibilità di natura monoteistica. A proposito di tale problematica storico-religiosa recentissimamente messa in discussione durante i lavori del Gruppo italo-franco-tedesco « Le religioni orientali nel mondo greco e romano », 2 atélier, Fréjus, Villa Clythia, 22-24 settembre 2005, Stuttgart 2006, oltre al classico E. Peterson, *Heís theós. Epigraphische, formgeschichtliche und religionsgeschichtliche Untersuchungen,* Göttingen 1926, si veda: U. Bianchi, « Il dio cosmico » e i « culti cosmopolitici », in AA.VV., *Mythos. Scripta in honorem Marii Untersteiner,* Genova, 1970, p. 96-107; H. S. Versnel, *Ter unus. Isis, Dionysos, Hermes. Three Studies in Henotheism*, Leiden, 1990, con bibliografia precedente.

Per una distinzione tra il concetto di enoteismo e di monoteismo secondo un'ottica storico-religiosa si veda da ultimo: P. Athanassiadi, M. Frede (edd.), *Pagan Monotheism in Late Antiquity*, Oxford, 1999; G. Sfameni Gasparro, « Monoteismo pagano nella Antichità tardiva? Una questione di tipologia storico-religiosa », Ann. Sc. Rel., 8, 2003, pp. 255; *Eadem,* « Dio unico e monarchia divina: polemica e dialogo fra pagani e cristiani (II-V sec. d.C.) », in Ch. Guittard (ed.), *Le monothéisme: diversité ou dialogue?* Congrès International de la Société Ernest Renan & European Association for the Study of Religions, Paris, 11-14 September 2002 (Paris in corso di stampa).

[38] F. V. Vanderlip, *The Four Greek Hymns of Isidorus and the Cult of Isis* (Toronto 1972), p. 17 ss.: « O Signora, non cesserò di cantare la tua grande potenza, salvatrice immortale, dai molti nomi, Iside somma che metti in salvo dalla guerra tutte le città e i cittadini, le mogli, i beni e i cari figli. Quanti sono tenuti prigionieri da un destino di morte e quanti sono turbati da lunghe veglie angoscianti e quanti uomini che vanno errando in una terra straniera, e quanti navigano per mare in una grande tempesta mentre gli uomini muoiono sulle navi che si spezzano, tutti costoro si salvano se chiedono con preghiere che tu li soccorra ».

[39] P. Roussel, « Un nuovel hymne à Isis », RÉG 42, 1929, p. 137 ss.: « Io separai la terra dal cielo. Io segnai le vie degli astri. Io stabilii il corso del sole e della luna. Io inventai le opere del mare. Io resi sicura la giustizia. Io

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

ἐποίησα... Ἐγὼ μετὰ τοῦ ἀδελφοῦ Ὀσίριδος τὰς ἀνθωποφα|γίας ἔπαυσα. Ἐγὼ μυήσεις ἀνθρώποις ἐπεδε[ί]|ξα. Ἐγὼ ἀγάλματα θεῶν τειμᾶν ἐδίδαξα. | Ἐγὼ τεμένη θεῶν ἱδρυσάμην... Ἐγὼ | τὸ δίκαιον ἰσχυρότερον χρυσίου καὶ ἀργυρίου ἐποίη|σα... Ἐγὼ | τὸ ἱμαρμένον νικῶ. Ἐμου τὸ εἱμαρμενον ἀκούει. | Χαῖρε Αἴγυπτε θρέψασά με. »[39]

Ma una Iside così potente da vincere il destino e che interviene a salvare anche i minimi fra gli uomini non può non richiamare le parole del suo migliore profeta, e cioè quel Lucio che, oramai senza più speranza di *redire ad homines* per avere fatto un uso oltremodo maldestro della magia, desidera solo la morte. A lui la dea, commossa dalle sue disgrazie, si manifesta autoproclamandosi nello stile proprio delle aretalogie:

« *En adsum tuis commota, Luci, precibus, rerum naturae parens, elementorum omnium domina, saeculorum progenies initialis, summa numinum, regina manium, prima caelitum, deorum dearumque facies uniformis, quae caeli luminosa culmina, maris salubria flamina, inferum deplorata silentia nutibus meis dispenso: cuius numen unicum multiformi specie, ritu vario, nomine multiiugo totus veneratus orbis... Adsum tuos miserata casus, adsum favens et propitia. Mitte iam fletus et lamentationes omitte, depelle maerorem; iam tibi providentia mea inlucescit dies salutaris.* »[40]

E dopo avere descritto dettagliatamente ad un Lucio di nuovo speranzoso le modalità che daranno luogo al suo ritorno tra gli uomini, la dea reclama:

« *Plane memineris et penita mente conditum semper tenebis mihi reliqua vitae tuae curricula adusque terminos ultimi spiritus vadata. Nec iniurium, cuius beneficio redieris ad homines, ei totum debere, quod vives. Vives autem beatus, vives in mea tutela gloriosus, et cum spatium saeculi tui permensus ad inferos demearis, ibi quoque in ipso subterraneo semirutundo me, quam vides, Acherontis tenebris interlucentem Stygiisque penetralibus regnantem, campos Elysios incolens ipse, tibi propitiam frequens adorabis. Quodsi sedulis obsequiis et religiosis ministeriis et tenacibus castimoniis numen nostrum promerueris, scies ultra statuta fato tuo spatia vitam quoque tibi prorogare mihi tantum licere.* »[41]

Qui si può ascoltare l'eco della voce della dea che nell'aretalogia di Kyme dichiarava a piena voce divincere il destino: « Io vinco il destino. Il destino mi ubbidisce ».

---

[39] P. Roussel, « Un nuovel hymne à Isis », RÉG 42, 1929, p. 137 ss.: « Io separai la terra dal cielo. Io segnai le vie degli astri. Io stabilii il corso del sole e della luna. Io inventai le opere del mare. Io resi sicura la giustizia. Io assieme a mio fratello Osiride posi fine all'antropofagia. Io fondai i riti iniziatici per gli uomini. Io ho insegnato a venerare le statue degli dèi. Io fondai i santuari degli dèi... Io resi la giustizia più forte dell'oro e dell'argento... Io vinco il destino. Il destino mi ubbidisce. Salve, Egitto che mi hai nutrito ».

[40] Ap., *Met.*, XI, 5 (ed. Griffiths): « Eccomi, o Lucio, commossa dalle tue preghiere! Io sono la madre della natura, la signora di tutti gli elementi, l'origine prima dei secoli, la più importante fra i numi, la regina dei mani, la prima fra i celesti, figura uniforme degli dèi e delle dee; io che regolo con i miei ordini le luminose sommità del cielo, i venti salubri del mare, i desolati luoghi silenziosi degli inferi; la divinità unica che tutto il mondo venera in forma varia, con riti diversi e sotto molteplici nomi... Eccomi commossa dalle tue tristi vicende, eccomi benigna e propizia. Allontana le lacrime, poni fine ai (tuoi) lamenti, allontana una volta per tutte la (tua) tristezza: ormai, grazie al mio intervento provvidenziale, inizia a sorgere il giorno della tua salvezza ».

[41] Ap., *Met.*, XI, 6 (ed. Griffiths): « Ricorderai con scrupolo e terrai sempre presente nel profondo del tuo animo che a me sarà consacrato quanto resta della tua vita fino a quando non avrai esalato l'ultimo respiro. Né è privo di giustizia il fatto che donerai tutto il tempo che vivrai a colei grazie al cui intervento benefico sarai tornato fra gli uomini. Inoltre vivrai *beatus* e conoscerai la gloria sotto la mia tutela e, trascorso il tempo della tua esistenza, dimorerai negli inferi, ed anche là proprio in quell'emisfero sotterraneo, così come ora mi vedi, proprio me che risplendo tra le tenebre dell'Acheronte e che regno fin nei recessi dello Stige, proprio me adorerai frequentemente perché a te propizia. Inoltre, se avrai promosso il nostro *numen* con scrupolosi atti di obbedienza, con servizi pieni di scrupolo religioso e con tenace castità, saprai come soltanto a me sia lecito addirittura prorogare ulteriormente la vita oltre gli spazi stabiliti dal tuo destino ».

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

del cristianesimo. In particolare in Egitto un santo a cui ci si affida totalmente è il medico martire Colluto come ci testimonia un responso chiesto proprio a lui nel nome di Dio e provenienente da Antinoe:

« pnoute npaJoeis pHagios | kollouqe psaein eme eSwpe | kk<e>leue taJwkm erat ei ani | timittakin nai ebol. »[42]

Ebbene, la fiducia riposta nei confronti di questo santo capace di indicare la bontà o meno di un rimedio medicale è del tutto analoga a quella che manifestavano i devoti di Serapide nell'interpellare il loro dio. Ad esempio, nel Papiro di Ossirinco si legge:

« Διὶ Ἡλίῳ Σαράπιδι Νικαφόρι· εἰ ἐ|πιτρέπεις μοι χρήσασθαι Ἑρμενείνῳ [Ἑ]ρ|μοπολίτῃ ἰατρῷ πρὸς θεραπείαν | τῶν ὀφθαλμῶν καὶ τοῦτό μοι συμφέρει | τοῦτό μοι δός ... [] διειλαμ...[..] . »[43]

D'altronde che il dio alessandrino avesse qualità mantiche e medicali, espressioni della sua *potestas* di *heis theos*, è bene descritto da Elio Aristide sia nell'*Orazione a Serapide* che nei *Discorsi sacri*. In particolare in quest'ultima opera viene ad essere evidenziata proprio la dimensione onirica nella quale il dio si manifesta al cagionevole retore. E proprio tale dimensione si fonde bene con quella mantica e medicale dei *Libri sull' interprétatione dei sogni* di Artemidoro di Daldi[44]. Qui, in particolare, si racconta:

« Περὶ ‹τὸ› ὄσχεον μέλλων τις τέμνεσθαι ηὔξατο τῷ Σαράπιδι περὶ τῆς τομῆς καὶ ἔδοξε λέγειν αὐτῷ τὸν θεὸν· θαρρῶν τέμνου, θεραπευθήσει τεμνόμενος. Ἀπέθανεν· ἔμελλε γὰρ ὥσπερ θεραπευθεὶς ἄπονος ἔσεσθαι. Εἰκὸς δὲ ηὖ αὐτῷ χωρῆσαι τοῦτο, ἐπειδὴ μή Ὀλύμπιος ἢ αἰθερος ὁ θεὸς ἀλλὰ χθόνιος. »[45]

Va sicuramente meglio ad un tale Isidoro contemporaneo del nostro oniromante il cui nome è conservato da un'iscrizione incisa su di una base marmorea rinvenuta nell'isola di Lesbo. Qui si legge:

« [Δ]ιὶ Ἡλίῳ μεγάλῳ Σαράπιδι | [κ]αὶ τῇ κυρᾷ Ἴσιδι Ἰσίδωρος | [Ἀ]φροδισίου Ἀλεξανδρεὺς | σωθὶς ἐκ νόσου εὐχὴν| ἀνέθηκε. »[46]

---

[42] S. Donadoni, « Due testi oracolari copti », in AA.VV., *Synteleia V. Arangio Ruiz*, Napoli, 1964, p. 286 ss. = *Idem*, *Cultura dell'Antico Egitto.* Scritti di Sergio F. Donadoni, Roma, 1989, p. 531 ss.: « Dio del mio Signore, san Colluto il medico vero, se tu comandi che io lavi il mio piede, allora estrai per me questo foglietto ».

Sulle prodigiose guarigioni operate dal medico e martire Colluto si veda: U. Zanetti, « Les miracles arabes de Saint Kolouthos », in U. Zanetti, E. Lucchesi (edd.), *Aegyptus Christiana.* Mélanges d'hagiographie égyptienne et orientale dédiés à la memoire du P. Paaul Devos, Chaier. Orient. 25, Genève, 2004, p. 43-109 (con bibliografia).

[43] *P.Oxyr.* 3078: A Zeus Helios Serapide Niceforo, se vuoi che io ricorra al medico Ermeneino Ermopolita per la cura degli occhi e che questo mi sia di giovamento estrai per me questo (biglietto).

[44] Per una prima presentazione della dimensione onirica nel secondo ellenismo ed oltre e per delle prime indicazioni bibliografiche ci sia consentito rimandare al nostro « A gli ordini di Iuppiter Dolichenus. Le iscrizioni alfabetiche, le formule imperative e la dimensione onirica nel culto del dio da Doliche » in O. Cordovana, M. Galli (edd.), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica.* Atti del congresso internazionale tenutosi il 23-24 novembre 2000 presso l'Istituto Archeologico Germanico (Catania, 2007), pp. 255-270.

[45] Art., *Onir.*, V, 94 (ed. Pack): « Un tale che stava per sottoporsi ad un intervento allo scroto pregò Sarapis per la riuscita dell'operazione e sognò che il dio gli diceva: « Non temere l'operazione, una volta operato sarai guarito ». Morì. Infatti, come chi è stato curato, doveva essere libero dal dolore. Era naturale che a lui capitasse una tale eventualità dal momento che questo dio non è olimpio o celeste, ma è ctonio. »

[46] L. Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis isiacae et sarapiacae,* Berlin, 1969, n. 261 = L. Bricault, *Recueil des inscriptions*... cit., n. 205/0304: « A Zeus Helios grande Serapide e ad Iside signora, Isidoro figlio di Afrodisio, abitante di Alessandria, salvato da una malattia, (rivolse) una preghiera e pose (questo monumento). »

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro